

Economia

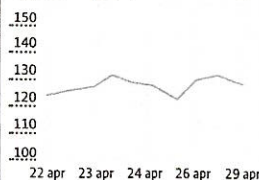
↑ +0,14% **FTSE** 34296,31

↑ +0,22% **FALL BAR** 36497,44

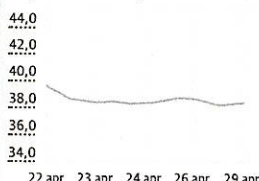
↑ +0,22% **BIDCLAR** 1.07183 \$

I mercati

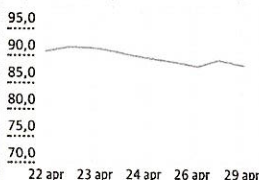
Spread Btp/Bund
-1,54% 128,74



Dow Jones
+0,38% 38.386,09



Brent
-1,12% 88,5 \$



Il Punto

Mediaset lancia l'assalto finale a ProSiebenSat

di Sara Bennowitz

Ci sono voluti 5 anni, ma finalmente Mfe sta per piantare la sua bandierina sulla tedesca ProSiebenSat. L'assemblea dei soci oggi voterà il rinnovo di 2 membri del supervisory board, nonché una mozione presentata da Mediaset for Europe che chiede di nominare un esperto che decida se separare o meno le tv dal resto delle attività. Uno "split" che renderebbe ProSiebenSat un boccone più facile da digerire per chi come Pier Silvio Berlusconi conta di diventare leader Ue dei contenuti tv. Per la mozione Mfe occorre l'ok del 75% dei soci presenti: oltre a Mfe (che controlla il 29,7% del gruppo tedesco), anche i tanti fondi sondati da Georgson tra cui la ceca Ppf (15%). L'ad Bert Habets ha già detto che studia la vendita di alcuni asset. Ma, dopo il voto dei soci, alle parole dovranno seguire i fatti. Se è probabile, ma non certo, che passi la mozione sullo scorporo di Mfe, la nomina dei 2 consiglieri è invece sicura. E quando 5 membri su 9 del supervisory board faranno capo ai 2 maggiori azionisti, sarà difficile per Habets gestire la tv come una public company. Peraltro chi ha visto sia il candidato di Mfe Leopoldo Atolico, sia quello di Ppf Christoph Mainusch, sostiene che entrambi vorrebbero ridurre i debiti e concentrarsi sulle tv. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIDERURGIA

Ilva, dallo Stato altri 150 milioni ma i sindacati bocciano il piano

Prevista la costruzione di due forni elettrici Urso: "A Taranto visite dei possibili acquirenti"

di Raffaele Lorusso

ROMA - C'è un'ulteriore iniezione di liquidità e anche un nuovo piano industriale. Per il governo e i commissari di Acciaierie d'Italia sono necessari per far ripartire l'ex Ilva. Per i sindacati, però, non servono a diradare le nubi che si addensano sul futuro delle acciaierie. L'incontro a Palazzo Chigi, convocato per fare il punto della situazione, finisce per allontanare le parti. Al tavolo con Fim Cgil, Fim Cisl, Uilim, Ugl e Usb, sono presenti i ministri Adolfo Urso, Giancarlo Giorgetti e Marina Calderone, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, e i commissari di Acciaierie d'Italia. Il governo annuncia un ulteriore stanziamento di 150 milioni a carico di Ilva in amministrazione straordinaria, che si



▲ Il ministro Adolfo Urso (Imprese)

aggiungeranno alla cifra, dello stesso importo, messa disposizione alcune settimane fa. I tempi saranno brevi: una norma ad hoc sarà approvata la prossima settimana, assicura il ministro Urso. Con gli ulteriori 150 milioni sarà possibile proseguire l'attività ordinaria, in attesa del via libera della Commissione europea al prestito ponte di 320 milioni, per il quale diventa fondamentale la presentazione del piano indu-

striale, di cui vengono illustrate le linee fondamentali. Nel programma messo a punto dai commissari si prevede un aumento della produzione fino a 6 milioni di tonnellate entro il 2026, con gli altiforni attuali, ossia con la produzione a carbone. Nella prima metà del prossimo anno partirà la costruzione di due forni elettrici che dovrebbero diventare operativi nel 2027. L'obiettivo è sostituire due altiforni con due forni elettrici, che dovranno garantire almeno 4 milioni di tonnellate, più due da produzione di altoforno.

Nel frattempo, proseguiranno le interlocuzioni con i possibili acquirenti. Il governo ammette che esistono alcune manifestazioni d'interesse da parte di alcuni colossi della siderurgia. Oltre agli italiani di Arvedi, si parla degli indiani di Steel Mont e di Vulcan Green Steel e degli ucraini di Metinvest. Nella seconda metà di maggio, riferisce Urso, i rappresentanti dei gruppi interessati visiteranno gli stabilimenti ex Ilva. L'obiettivo del governo sarebbe quello di concludere la cessione per la fine di quest'anno o, al

massimo, per l'inizio del 2025. Ipotesi ottimistica, a detta di molti. Il problema, però, è il presente. Nello stabilimento di Taranto la produzione è al minimo e la cassa integrazione riguarda 1700 lavoratori. È operativo il solo altoforno 4. Con questi ritmi, quest'anno si arriverà a 2 milioni di tonnellate di acciaio, uno in meno del 2023, quando è stato raggiunto il livello più basso.

«Ci hanno descritto una situazione peggiore di quella che avevano trovato», riferisce a fine riunione, Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim Cisl. Fiom e Uilim sono sul piede di guerra. «Non condividiamo né il metodo né la sostanza - taglia corto Rocco Palombella, segretario generale della Uilim -. Per noi resta valido l'accordo del 2018 fino a che non se ne negozia un altro». Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil, non nasconde la delusione. «Non siamo più disponibili a discutere di piani di lungo periodo, bisogna trovare le risorse per realizzare il piano esistente - attacca -. È passato troppo tempo: è necessario che le persone tornino a lavorare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontri a Torino

Respinti con lacrimogeni e idranti universitari e centri sociali in corteo



Scontri a Torino durante il corteo contro il G7 Clima. Oltre 150 persone in strada, tra universitari e attivisti di centri sociali. La polizia ha reagito ai tentativi di sfondare con lacrimogeni e idranti. Una carica davanti alla sede Rai.

Il summit tra i ministri dell'Ambiente

Il G7 Clima "spegne" le centrali a carbone Stop entro il 2035

Di lì a poco c'è stato il 7 ottobre e la crisi nello Stretto di Hormuz». In attesa del documento finale, che sarà diffuso nel primo pomeriggio di oggi, circolano anticipazioni sugli altri temi affrontati in questo G7. Ci sarebbero progressi anche nella lotta alla plastica: «Il G7 riconosce per la prima volta che il livello di inquinamento da plastica è insoste-

nibile», ha affermato la delegazione francese a margine delle riunioni. «Il G7 si impegna a ridurre la produzione complessiva di polimeri primari per porre fine all'inquinamento da plastica entro il 2040».

Per quanto riguarda la finanza climatica, nel testo ci sarebbe il riconoscimento che per aiutare i Paesi in via di sviluppo ad affrontare la tran-

sizione energetica non bastano centinaia di miliardi: occorrono trillions, migliaia di miliardi. Il vero problema sarà capire come reperirli.

Tra gli altri i temi cari al governo italiano, il riconoscimento del ruolo del gas naturale come "combustibile di transizione", soprattutto in caso di sicurezza energetica messa a rischio da eventuali crisi geopolitiche. E poi il ritorno del nucleare, su cui pesa la sponda offerta dai membri "atomici" del G7: Usa, Canada, Regno Unito, Francia, Giappone. Anche se il paragrafo più incoraggiante pare sia dedicato alla fusione, ritenuta promettente, piuttosto che alla classica fissione.

Più isolata l'Italia sui biocombustibili, immaginati per far sopravvivere le auto a combustione anche dopo il 2035 (anno della messa al bando prevista dalla Ue). In realtà i "sette grandi" puntano più sull'elettrico per i veicoli su strada. © RIPRODUZIONE RISERVATA